

## «Rico» Comi e le dipendenze: «Con la prevenzione si smontano i falsi miti dei ragazzi»

**MISSAGLIA** (stg) «Ero preoccupatissimo per lui. Le droghe fanno male, me lo hanno detto, ma lui era allegro, rideva e scherzava. Sembrava avesse una marcia in più. E allora mi sono posto delle domande, dandomi poi tutte le risposte sbagliate».

E' raccontando del ragazzo che gli ha offerto la prima «canna» che **Enrico Comi**, conosciuto come Rico, venerdì sera in Sala Teodolinda, ha raccontato del suo avvicinamento alle droghe. Da oltre 25 anni si occupa della prevenzione all'uso di droghe, partendo dalla sua stessa esperienza di ex-tossicodipendente e lo scorso fine settimana ha voluto portare la sua testimonianza diretta proprio ai suoi compaesani. «Fai domande precise e loro rispondono con dettagli che possono conoscere solo se hanno un contatto diretto con le droghe o con qualcuno che ne fa uso. L'unico vero intervento possibile è la prevenzione» ha raccontato Comi, riferendosi



Il pubblico in Sala Teodolinda e, a destra, Enrico «Rico» Comi

ai tanti ragazzi che già si avvicinano agli stupefacenti sin dalle scuole medie e che lui è solito incontrare nella sua attività di sensibilizzazione negli istituti del territorio.

Parlando di sé, Rico ha raccontato di come da ragazzo fosse più simile ad un chierichetto che ad un tossico: «Giocavo a calcio, facevo tea-

tro, suonavo nella banda. Non sono nato in una posizione disagiata, tutt'altro». Eppure, nell'estate fra la terza media e la prima superiore, l'incontro con un ragazzo più grande lo ha avvicinato alla cannabis. «Mi ha detto che quella non era vera droga, non mi avrebbe mai creato dipendenza. Dieci minuti do-



po, sono stato io a chiedergli di darmene una... Devi prima convincerti che la cosa sia innocua, quando lo hai fatto, allora è un attimo decidere di cominciare»

Per cercare di mostrare quanto sia semplice per un ragazzo avvicinarsi al mondo della droga, Comi ha raccontato di come la prima volta

che se ne fa uso sia quasi sempre per nulla più che curiosità. «Il ragionamento è lo stesso anche con le droghe più pesanti, come la cocaina o l'eroina. Cominci per vedere che effetto provochino, ti dici che non lo farai mai più. Invece non c'è nessuno che lo faccia davvero una volta sola, alla fine. A 21 anni sono andato in coma due volte in tre giorni: ero pronto a tutto a quel punto, rubavo, rapinavo, scippavo. Qualunque cosa per una dose».

Duro il racconto di quando Rico Comi ha infine deciso di smettere. «Il secondo coma mi ha salvato la vita. Mi sono svegliato da solo in un bosco, dove quelli che chiamavo amici mi avevano scaricato. Non mi reggevo in piedi e facevo fatica a respirare. Sono tornato a casa a stento e quando mi sono guardato al-

lo specchio non potevo credere a quello che vedevo. Volevo veramente smettere, ma non è facile avere a che fare con le crisi di astinenza: arrivi al punto in cui non ti droghi più per sballarti ma solo per sentirti una persona normale e non stare male. Anche quando riesci a superare le crisi, il problema diventa la voglia mentale. Io sono stato semplicemente fortunato, ho conosciuto mia moglie in comunità: sono riuscito a resistere e ad uscirne veramente per lei e per i nostri figli».

Parlando dell'importanza della prevenzione, che Comi porta avanti anche scrivendo libri, ha sottolineato come il punto veramente centrale sia smontare le idee sbagliate dei ragazzi. «Si dice che con le canne si può smettere subito: ma se chiedi loro quanti ne conoscano che abbiano smesso davvero, non sono mai più di uno, al massimo due».